

ANNUARIO

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI PISA

PER

L'ANNO ACCADEMICO 1910-1911



PISA

NELLA TIPOGRAFIA VANNUCCHI

—
1911.

IDEALITÀ E SENTIMENTO NELLA SCIENZA
E NELL'ARTE CHIRURGICA

DISCORSO INAUGURALE
PER L'ANNO ACCADEMICO 1910-1911.

LETTO DAL

PROF. GIUSEPPE TUSINI

Gentili Signore e Signori,
Illustri Colleghi, Giovani carissimi.

Assai grave per me è il compito che il dovere accademico oggi m'impone. Avvezzo più che a parlare ad operare, potrei essere tentato ad intrattenervi sopra questioni tecniche dell'arte che professo. Me ne trattiene l'aridità dell'argomento e la convinzione che quanto potreste sentire da me voi certo più efficacemente già conoscete dai risultati che illustrano ogni giorno la Scuola chirurgica dalla quale mi onoro di provenire.

Ma pur non uscendo dal campo della chirurgia, parmi che, senza troppo annoiarvi, io possa intrattenervi sopra alcuni fatti dei quali è materiata l'opera del chirurgo e sui quali non mi sembra che dai più si giudichi con giusto criterio. Molti infatti, anche fra le persone colte, credono che per esercitare la chirurgia sia bensì necessario un particolare temperamento d'animo ed una singolare attitudine tecnica, ma con-

cedono alla parte scientifica un'importanza secondaria e tutt'al più di complementare ornamento. È poi convinzione di troppi, anzi, diciamolo pure, un po' di tutti, che la diuturna consuetudine al dolore ed alle sventure umane, col tempo e colla forza dell'abitudine attutiscano nel chirurgo la nota confortevole del sentimento.

Quanti mai, anche fra quelli dalla chirurgia direttamente beneficiati, benedicono alle mani del chirurgo senza minimamente pensare all'idea ed al sentimento che quelle mani muovevano!

Eppure idealità e sentimento nella scienza e nell'arte chirurgica costituiscono l'anima ed il palpito per cui tanto si eleva e così rapida avanza l'odierna chirurgia.

So di non poter dire che poche e povere cose, capisco di non poter fare assegnamento che sulla grande indulgenza vostra, ma se fra voi, o giovani che iniziate la vita universitaria, vi ha qualcuno che con alte idealità e cuore aperto a nobili sentimenti, volendosi dedicare alla difficile arte della chirurgia ne fosse stato distolto dalle facili e bugiarde accuse, non ritorca ancora il suo passo, prima mi ascolti e mi creda perchè il mio cuore e la mia parola sono per lui.

Chi consideri l'enorme sviluppo raggiunto dalle scienze naturali al finire del secolo scorso e la grande influenza che alcune dottrine fondamentali di esse esercitarono sulle più nobili manifestazioni della vita

intellettuale e morale, rimane sbigottito dagli assalti con che la critica odierna tenta di abbattere le basi sulle quali erasi eretto un edificio così ponderoso di fatti e fulgente per nuove scaturigini d'idee sulle più alte questioni che possano agitare lo spirito umano.

Già il dubbio pare che assalga non pochi di coloro che a quelle dottrine educati, pur sceverando con sincerità d'indagini il provato dal non certo, avevano creduto di avere finalmente trovato in esse ragioni di sicuro convincimento alla tormentata coscienza nell'affannosa ricerca della verità.

Non v'è dubbio, l'eccessivo ardore dei discepoli, spesso guidati piuttosto dall'entusiasmo che dalla fredda ragione, ha fatto con grave danno sorpassare talvolta i limiti segnati dai Maestri. D'altra parte vecchi e nuovi assalitori, dalla facile vittoria sopra una qualche questione di secondaria importanza o conseguente ad inesatta interpretazione dei fatti, si sono creduti in diritto di proclamare senz'altro la falsità dei fatti medesimi e quindi la poca o nessuna consistenza positiva di quelle stesse discipline che sui fatti esclusivamente si basano.

Ed a questo proposito bisogna pur rilevare che maggiore chiasso vanno facendo coloro i quali, partendo da premesse per essi immutabili, hanno cercato e cercano invano di rivestire la povertà delle loro osservazioni scientifiche coll'illusorio manto di estesa ma non profonda e mal digerita cultura.

È però doveroso riconoscere l'opera assidua e potente d'insigni cultori della scienza i quali, all'op-

posto di costoro, non volendo chiudere affatto gli occhi per negare il sole, con severità di ricerche e con pazienti e profondi studii, fatti più difficili ed a taluni proprio dolorosi dall'aperta ostilità in che debbono procedere, s'adoperano a coordinare le resultanze dei fatti innegabili alla soddisfazione dei bisogni superiori dello spirito congeniti all'uomo e perfezionati nei secoli dalle sublimi speculazioni di menti divine. È ben naturale che in questo vasto campo s'incontrino, e sia pure s'urtino qualche volta assai forte, quanti al di fuori di qualsiasi preconconcetto politico, filosofico, religioso o scientifico seguono le molteplici e talora opposte vie del sapere, onestamente guidati dal puro e schietto spirito della ricerca del vero. Ed è bene che sia così, poichè allora soltanto la verità, non che oscurarsi, balzerà fuori dal cozzo delle idee splendente di più sicura e vivida luce sprigionatasi alla stregua dei fatti.

Non considerando la questione filosofica, per trattare la quale non mi riconosco alcuna speciale competenza, nè questa sarebbe del resto l'occasione opportuna nè adesso il tempo per discutere, è innegabile che le scienze naturali studiate al lume del positivismo scientifico, colla messe infinita dei fatti nuovi raccolti e vagliati nelle molteplici loro estrinsecazioni e relazioni, abbiano rotto ogni confine alle più ardue ricerche.

Orizzonti affatto nuovi si apersero sopra tutto alle scienze biologiche alcune delle quali, per influsso delle dottrine positive soltanto, hanno potuto raggiun-

gere il loro odierno meraviglioso ed ognora progressivo sviluppo.

Fra le scienze applicate quella che ha maggiormente risentito di tanto progresso è indubbiamente la chirurgia la quale, dalla semplice primitiva azione quasi esclusivamente meccanica basata in massima parte sull'esatta conoscenza delle forme anatomiche, col progredire delle conoscenze biologiche ha potuto man mano avanzare con luce di sicurezza fino a correggere coll'arte sua le più delicate funzioni dell'organismo umano.

A tanta impresa però non può giungere chi sia un semplice per quanto sommo, abilissimo artista.

Occorre che il chirurgo sia guidato da leggi sicure e precise, le quali sono sì costanti nella generalità delle cose fondamentali, ma mutevolissime pei diversi momenti dei singoli individui, donde la necessità di un primo e rigoroso esercizio critico.

Non è raro che nell'attimo stesso in che sta per sfuggirgli la vita del paziente, il chirurgo, nella tensione di tutti i suoi sensi, debba con rapida sintesi di concezione e d'opera mutare in un baleno ogni piano prestabilito e provvedere a nuovi inaspettati bisogni con ardimenti nuovi, e tutto ciò con sicurezza, con prudenza, con agilità.

È ben vana illusione che tali doti si possano acquistare senza una severa e profonda preparazione scientifica e senza la costante abitudine ad un logico raziocinio.

Ed è anche ovvio che una preparazione quale si conviene ad un chirurgo moderno, non possa essere formata da una più o meno copiosa ed arida serie di regole e di cognizioni scientifiche, ordinate e catalogate in modo da potersi applicare come articoli di codice nelle varie contingenze dell'organismo malato.

Bisogna innanzi tutto ch'egli cerchi di conoscere lo sviluppo ed il coordinamento progressivo di tutti quei fatti sui quali si basa la disciplina che predilige. Attratto certo dalle sorprendenti relazioni tra i fatti conosciuti ed i loro mirabili ma svariati effetti, egli, soltanto dopo averne seguiti alcuni nelle loro per quanto ripetute sempre immutabili successioni, apprenderà a determinarne le poche leggi costanti e coll'acquisto delle prime verità, l'animo appagato comincerà intanto ad assaporare la prima e pura gioia del conoscere. Ma è solo collo studio e colla critica delle fedeli risultanze dei fatti, che potrà imparare a distinguere i varii momenti che si susseguono nello svolgimento dei fatti medesimi, perchè mettendoli in rapporto coi diversi stati dei singoli individui, sappia trarne volta per volta quelle logiche e dirette conseguenze, che, a lui sempre presenti, dovranno guidarlo in qualsiasi anche precipitosa contingenza di applicazione.

È evidente come per una sintesi tanto complessa e qualche volta necessariamente rapidissima, occorra l'abito di una osservazione precisa e di una logica tanto serrata quale può dare solamente uno stato-

impregiudicato, direi quasi virgineo, della mente indagatrice, unito ad un assoluto rigore di metodo scientifico.

Pur troppo, e più che vano sarebbe colpevole il dissimularlo, nell'intento di un più facile avvenire chirurgico si sono visti sorgere, sebbene fortunatamente assai rari, qua e là anche i nuovi ciarlatani della scienza chirurgica.

Bassi nello scopo, tristi nei mezzi, falsi nell'opera, costoro sono i veri parassiti della scienza e non v'è chirurgo che abbia veramente la coscienza di essere tale che in cuor suo non li sprezzi e non li rinneghi.

Anime grame di uomini piccoli, sono essi i più temibili nemici della chirurgia, tanto più pericolosi perchè col tradimento di quanto può esservi di eletto nell'esercizio delle più nobili facoltà, preparano immane disastri in un prossimo dimani, trascinandovi fatalmente anche coloro che, colleghi o pazienti, avendoli creduti in spirito di verità, si erano fiduciosamente affidati alle loro asserzioni.

Ma per qualche raro ed oscuro untorello della chirurgia, quanti esempi d'illustri chirurghi che alternano al prezioso lavoro clinico ed operatorio un'altrettanto luminosa e benefica operosità scientifica!

Quante questioni di fisiologia, di anatomia patologica, di batteriologia e via dicendo non furono poste e risolte colla cooperazione o per la stessa iniziativa del chirurgo!

E questa è la caratteristica sua, che egli, costretto per necessità della sua disciplina a portare

preferibilmente lo studio sopra questioni l'incertezza delle quali opponesi alla messa in opera di una qualche particolare intuizione terapeutica, se una soluzione scientifica egli raggiunge, la risolve quasi sempre e subito in un immediato beneficio pratico.

Appunto per quest'ultima finalità che si propone, il chirurgo deve indispensabilmente essere rigoroso e convinto seguace del metodo positivo il quale, così come nella ricerca scientifica, dovrà poi sempre guidarlo nel raziocinio clinico e nella pratica applicazione.

È chiaro perciò che chi vuole essere chirurgo deve anche da tutta l'onestà della scientifica opera propria saper ritrarre quell'ineffabile godimento dello spirito sitibondo di sapere, che è anche piacere, e che s'integra nella piena soddisfazione e nel successo del coscienzioso lavoro del proprio intelletto.

Occorre insomma ch'egli partecipi fin dal principio dei suoi studii e poi sempre attivamente ed intimamente al lavoro ed alle idealità dei cultori delle scienze pure.

Ed è con ferma fede, sebbene con grande trepidazione, ch'io l'affermo in questa venerata Sede di studii, dove per tutto pare che incomba radioso e possente tutelare quel Genio che del metodo scientifico fu il precursore ed il martire; qui dove da ogni aula, colla voce dei Maestri che gloriosi si succedettero nei tempi, sembra che alto e solenne echeggi anche il monito di Giambattista Vico: il vero è il fatto.

Tanto più è doveroso per me, chirurgo ed insegnante, ripeterlo in questa solenne occasione oggi che da più parti si vorrebbe l'insegnamento universitario indirizzato a scopi esclusivamente professionali, sottraendolo ad ogni più nobile ed alta idealità scientifica la quale, se non unica, è certo la più pura, vivificante forza incitatrice d'ogni progresso umano.

Ma, o Signori, la Chirurgia, come scienza applicata, non può appagarsi di queste sole idealità scientifiche.

Intanto per le particolari applicazioni della sua scienza, necessita al chirurgo quello speciale intuito che gli faccia, con duttilità continua per determinati e varii scopi concepire, scegliere e adattare le possibilità tecniche alle complesse necessità organiche variabilissime nelle diverse contingenze di malattia.

Precisamente nella ricerca, nel possesso e nell'esercizio di questa tecnica così precisa e rigorosa si rivelano l'originalità, l'attitudine, e l'abilità del chirurgo che sa concretare con mezzi ed in forme di arte la risoluzione dei più reconditi e talora complicatissimi problemi scientifici.

Perciò la chirurgia ben a ragione dicesi anche un'arte, anzi essa, a detta di Voltaire, giudice non sospetto, è la più utile di tutte le arti.

Ed è così che come artista il chirurgo comincia ad animare le nude e fredde formule scientifiche col primo tepido alito del sentimento. Vi sono alcuni rami della chirurgia, come ad es. la plastica, alcune parti dell'ortopedia ecc., l'esercizio dei quali sarà

assolutamente manchevole in chi non possieda in eminente grado un vero e proprio sentimento artistico.

Questo però finora non trascende dal proprio artefice; vibrano le sue note di compiacimento puro, ma soltanto per l'interiore anima sua. Quest'arte e questo sentimento non possono essere fine a se stessi.

Preparazione e coltura scientifica, perfezionamento e disciplina di un singolare temperamento artistico unite insieme, potranno fare un sapiente ed abile chirurgo ma esso non sarà ancora il completo chirurgo.

Se il primo uomo, mosso da solo amoroso, innato istinto nel soccorrere il vicino suo colpito, portò la mano inconsapevole sulla ferita aperta perchè da essa non sgorgasse col sangue la vita, oggi il chirurgo deve invece colla perfezione dell'arte sua convergere ogni acquisita verità scientifica allo scopo eminentemente altruistico e buono di soccorrere chi soffre.

E nel raggiungimento il più che sia possibile completo di questo fine egli deve riconoscere la sola veramente grande e suprema idealità che lo muove.

La scienza lo avrà reso esperto, ardito e sicuro, l'arte agile e pronto, ma solo un caldo e vibrante sentimento d'inestinguibile amore umano lo potrà rendere compiutamente benefico.

Ed è bene per questo e con questo sentimento ch'egli penetra collo strumento suo acuto e tagliente nelle più nascoste viscere, mitiga il dolore e frena

il sangue, taglia ed asporta inesorabile quanto può incontrare d'impuro o di maligno e ricostruisce con artistica maniera le forme restituendole a migliorata o nuova funzione.

E non è forse sotto lo sprone incessante di questo stesso sentimento che la mente e l'opera pertinace del chirurgo riuscivano finalmente ad allontanare il dolore dal letto operatorio attraendovi più numerosi e tranquilli i pazienti ed aprendo inesplorati campi e nuovi insperati trionfi alla chirurgia moderna?

Oh la commozione provata nel leggere in un oscuro angolo della meravigliosa abbazia di Westminster la semplice iscrizione che in una piccola lapide ricorda alla venerazione degli uomini il nome di Simpson!

Sotto alle gloriose arcate di quel tempio solenne dove in tanti monumenti ed in un'adorazione unica si accoglie il genio multiforme e multisecolare della nazione, re, regine, uomini di stato, riformatori, poeti, guerrieri, tutti colla severa maestà della storia cruenta pare che a quel gran popolo impongano innanzi a Dio: tu non dovrai servire; e che da quell'angolo semplice e benefica la voce del chirurgo risuoni confortatrice all'umanità intera: io non ti farò soffrire.

Ed in verità se per poco si volga la mente al passato, riesce impossibile concepire che la sola fama di abile operatore, senza l'intima garanzia e l'attrazione di un fraterno sentimento, avesse potuto spingere al chirurgo esseri umani imploranti l'opera sua

colla certezza di strazii lunghi e inenarrabili per la tenue speranza di una allora tanto scarsa probabilità di successo.

Pur troppo, a differenza del medico, il chirurgo è costretto a far soffrire, sebbene incomparabilmente meno di un tempo, per necessità stessa della salutare opera sua. E perciò la mano poco prima armata e severa deve poi sapersi piegare ad una carezza, lo sguardo rigido e scrutatore farsi dolce e rassicurante, ed il labbro, avvezzo al comando breve e reciso, aprirsi ad una parola buona e confortevole. Deve sopra tutto ricordare che la natura umana rifugge dal dolore, per cui, soffocando l'angoscia e la tristezza di che forse talora arde e consuma l'animo suo, seguirà solo le pene ed i lamenti di chi soffre per attenuarli ognora con un sentimento di profonda, umana pietà.

Per questi umani sensi pietosi un grande chirurgo nostro, tanto illustre nell'arte sua quanto eccellente per elevatezza d'animo e nobiltà di cuore, spargeva fra gli orrori stessi delle guerre sanguinose e crudeli un seme di gloria imperitura per lui, di beneficio immenso per l'umanità.

Da quel seme germogliò rigogliosa e benefica l'umanitaria Associazione, la quale dagli incrociati rossi rivoli di sangue sparsi per la candida purezza d'un ideale di patria, trasse il suo segnacolo che vittorioso sulla rabbia e sullo sterminio delle armi seppe imporsi alla gratitudine ed all'ammirazione del mondo universale.

Ricordiamolo quel chirurgo noi italiani, così spesso dimentichi delle cose e degli uomini nostri migliori, e l'odierno tributo di mondiale venerazione al valoroso integratore della sua idea, Ernesto Dunant spentosi or sono pochi giorni, si estenda con maggiore entusiasmo per noi al nome ed alla memoria di Ferdinando Palasciano.

Coll'operazione pertanto non è certo finito il compito del chirurgo; il suo operato è pur sempre un ferito spesso gravissimo, che abbisogna ancora molto dell'opera capace e del cuore di chi lo assista.

Ad una tale assistenza però, assai più difficile di quel che non si creda non potrà certo bastare da solo il chirurgo per tutti gli operati moltiplicantisi ogni giorno per la sua stessa attività. Egli potrà tutto al più dettarne l'indirizzo con indicazioni preziose ed ordini precisi, l'esecuzione dei quali tuttavia abbisognerà pur sempre della cooperazione fedele e consapevole e del consentimento altrettanto affettuoso e disciplinato dell'ambiente in che svolgesi e deve completarsi l'opera sua.

Questa consapevolezza di gravi responsabilità e tale disciplina di sentimento nell'esercizio di un tanto pietoso ufficio, non possono essere che il prodotto di consuetudini d'intelletto e sopra tutto morali di quel più vasto ambiente donde provengono coloro che poi si dedicheranno all'assistenza diretta dei sofferenti: sono, in altri termini, l'emanazione della coscienza e dell'educazione medesima di tutti noi.

Ora è doloroso, ma purtroppo anche facile a constatarsi, che se la scienza e l'arte chirurgica italiane tengono oggigiorno un posto tanto eminente ed onorevole fra la chirurgia delle altre nazioni, non altrettanto può dirsi dell'assistenza chirurgica ospedaliera.

Senza parlare degli ambienti, troppi dei quali rappresentano ancora, nel più stridente contrasto colle esigenze e coi concetti moderni, proprio l'ultimo *quod superest* dell'antica loro origine, anche nei meglio adatti e confortevoli ricoveri di chirurgia, il chirurgo sente mancargli, fra la stessa ricchezza dei mezzi di che può disporre, quell'atmosfera di cosciente, amorevole, umano consentimento che deve avvolgere di una sola benefica fiamma chirurgo, malato e chi lo assiste senza alcuna scossa e discontinuità.

Eppure non è a dire che fra noi sia poca dovizia di altruistici sentimenti, chè in troppo recenti e dolorose occasioni il popolo italiano seppe dare ben mirabili prove dell'alto suo modo di sentire la fratellanza umana.

Il vero è che quando una qualche calamità colpisce repentinamente ed in una certa estensione i nostri simili, tutti ci sentiamo nello stesso tempo ed ugualmente colpiti in noi stessi, ed allo stimolo grande e così fortemente esercitato sappiamo con tutta la ribellione dell'animo nostro tutti ugualmente reagire come ad un'ingiustizia che tutti ugualmente ci opprime.

La sincerità della reazione nostra non ci consente allora, nella sua spontanea esplosione, distinzione

di parti, di classi o di gradi, tutti avvicina e rende solidali nell'opera e nel sacrificio un unico e schietto desiderio di fare altrui bene.

Ma che davvero per far ciò abbisogniamo noi proprio di eccezionali catastrofici avvenimenti?

Ha mai pensato qualcuno dei miei benevoli ascoltatori con quale straziante continuità il lavoro, l'eredità, lo stesso spirito di sacrificio, il vizio, la disperazione, ogni condizione insomma in che può trovarsi questa travagliata razza nostra spinga fatalmente ogni giorno fra le mani del chirurgo un numero infinito di creature umane tutte ugualmente doloranti, tutte infinitamente pietose?

Ha mai pensato che il numero dei così colpiti incessantemente per settimana, per mese, per anno, sorpassa senza confronto quello pure grandissimo delle vittime dei più ingenti disastri occasionali? Forse perchè minore è il numero degli irremissibilmente perduti, dovrà diminuire l'ardore del nostro sentimento? E non saranno stimolo sufficiente alla sensibile anima nostra le pene e le angosce di chi in un letto di dolore compendia nei suoi spasimi anche chi sa quali e quanto profonde sconfitte dell'anima, non meno acute e laceranti dei dolori del vulnerato suo corpo?

E dovrà questo sentimento che tutta informa l'opera del chirurgo e caldo e pieno trabocca dall'animo suo, spegnersi forzatamente vano e solo fra le oscure pareti di immense e vecchie corsie ospedaliere o sui bianchi, lucidi e freddi marmi dei più recenti e meglio costrutti repartiti di chirurgia?

Eppure Stato, Provincie, Comuni spendono somme ingenti per l'assistenza pubblica; vi sono alcuni comunelli pei quali un paio di malati o poco più di chirurgia rappresentano la rovina di tutto il magro bilancio comunale. Ammettiamo pure che anche il nostro personale di assistenza cerchi di corrispondere come meglio può, ma necessariamente soltanto come sa, alle sue mansioni, sarà bene impossibile ed illogico, per le ragioni dette, il pretenderne di più di quanto ora concede.

Ma non dappertutto è così. Già in Austria, in Germania, in Svizzera aveva veduto cose molto diverse, fu però in Inghilterra che sorpreso non tanto dalla modernità di alcuni ospedali quanto e più assai dal meraviglioso, incomparabile servizio di assistenza, immaginai che quegli Istituti pii dovessero disporre di rendite veramente ingenti. Seppi al contrario che nei migliori casi le rendite dei singoli ospedali non provvedevano che al quinto ed anche assai meno dell'annuo necessario. Domandai quanto per un così perfetto funzionamento spendesse lo Stato e mi fu risposto: nulla; la Provincia: nulla; il Comune: nulla; i cittadini: tutto. Compresi allora perchè entrando in quelli ambienti si risentisse dovunque l'impressione come di andare in una casa dove già si fosse più o meno vissuti e che in qualche modo appartenesse quasi a noi pure.

Compresi quell'inflessibilità di una disciplina che non pesa perchè sa dolcemente negare con una parola buona ciò che non deve concedere; che sa per-

suadere il malato a fare ciò che deve con un sorriso ed un invito insistentemente amorevole, e che sa anche conquistare il suo assistito coll'assolvere con dignitoso, pietosissimo zelo i più umili uffici, mentre con altrettanta prudenza ed energica prontezza sa sovvenire anche agli accidentali più immediati bisogni di un soccorso chirurgico.

Compresi che ivi l'anima e il cuore della cittadina tutta erano sempre presenti e vigilantissimi perchè nella sua casa, fatta così veramente ospitale, non mancassero all'ospite bisognoso tutte le cure e le tenerezze della più affettuosa ospitalità.

Mi spiegai così un'infinità di piccoli particolari che a tutta prima sembravano esagerazioni superflue o non consone proprio del tutto alle più rigide norme dell'igiene ospedaliera, ma che invece sapevano così delicatamente e bene provvedere all'igiene dello spirito tanto necessaria a chi soffre.

Per non tediare troppo ricorderò fra i moltissimi un unico esempio.

Nel nuovo, magnifico ospedale di Newcastle esiste un piccolo reparto chirurgico per bambini. Le pareti rivestite di maiolica in tutta la loro estensione costituiscono tutto attorno tanti quadri che rappresentano graziose scene fanciullesche, ed ogni quadro è incorniciato da larghe fascie pure di maiolica a cangianti colori irridescenti ma non eccessivamente vivaci.

Mi sembrava un lusso veramente eccessivo; ma ben presto fui tolto d'inganno da una piccola bambina la quale, a mala pena balbettante e interamente

immobilizzata da un rigido apparecchio nel suo lettuccio, coi movimenti della sua testolina, quasi unica parte che le fosse rimasta libera, dimostrava tutta l'ingenua sua compiacenza nel seguire l'iridescenza dei colori che le stavano di fronte. E come aveva capito che anche coi piccoli e pochi movimenti che le eran concessi, poteva comporre, variare, ritrovare a sua posta, iridescenze sempre nuove e piacevoli! La gaiezza dei colori penetrava attraverso i suoi occhi ridenti a dare un po' di gioia anche alla sua piccola anima di povera malata.

Più tardi un bambino tratto a mano dal padre lieto di ricondurlo risanato alla famiglia, si attardava col capo rivolto a dare quasi un ultimo sguardo di addio a quei quadri dove le immagini dei fanciulli continuavano a ridergli dalle pareti nel momento dell'abbandono come l'avevano allietato nei giorni trascorsi nel dolore.

Povero bimbo! aveva già del tutto dimenticato le pene trascorse, ma non sapeva lasciare che a malincuore i suoi piccoli amici dei giorni tormentosi.

Ebbene quel bambino certo non dimenticherà, e come lui tanti, tutti gli altri ricorderanno, non si sentiranno più soli nei giorni tristi e fatti adulti non potranno mai permettere che altri resti solo e dimenticato nella sventura.

Ma a tanta sottigliezza di osservazioni non può giungere certo la burocrazia di un qualsivoglia Ente per quanto ordinatissimo. Solo una madre che con cuore trepidante abbia potuto leggere negli occhi o

coglier dalle labbra balbettanti di un suo piccino malato, i piccoli desiderii che soddisfatti hanno aquietata l'inconsapevole sua anima infantile, potrà far partecipare di tanta intima tenerezza chi soffre.

E così dicasi per tutti gli altri malati di ogni età e di ogni sesso, per tutti i quali da mille segni l'osservatore che sa e sente può facilmente dedurre la universale partecipazione alla sventura altrui di chi non ne è direttamente colpito.

È ben naturale che chi è nutrito di questi sentimenti voglia affidati gli infelici, come esseri tutti a lui cari, a persone che abbiano cuore non solo, ma cultura, mente e attitudine a comprenderli e per aiutarli con tutto quel trasporto col quale egli stesso fu, è o vorrebbe essere assistito. E perciò dissi con ragionata convinzione che è assurdo ricercare i meriti e i difetti dell'assistenza pubblica soltanto nei singoli individui che l'esercitano, bensì in tutto e per tutto nell'ambiente collettivo che indistintamente costituiamo tutti noi stessi.

Ed è anche inutile illudersi, un'assistenza così intesa non potrà essere fatta che dalla donna la quale sappia però, in adatte condizioni di cultura, conservare tutte le doti migliori della sua femminilità indirizzata senza mistici velami, senza preconcetti di casta, di religione, di falsi pudori ecc., al solo sentimento umano veramente universale di soccorrere chi soffre, concedendo al bisognoso che l'implora una mano che sappia aiutarlo ed insieme una parola che lo conforti, un sorriso che lo rassereni.

Nè è possibile ripetere queste cose senza volgere un pensiero memore di gratitudine a Colei che, spentasi non sono ancora tre mesi, tali concetti seppe materializzare fra gli orrori delle guerre e nelle non meno dolorose sventure in tempo di pace, a Miss Nightingale la quale, traendo per così dire tutto il grande entusiasmo di che è così profondamente suggestiva la Città che le diede i natali, Firenze, seppe disciplinarlo alle positive virtù della sua terra d'origine, col più prezioso beneficio dell'umanità intera.

Eppure, italiano fu il Palasciano, fu il ricordo di un glorioso fatto d'armi italiano, Solferino, quello che ispirò al Dunant la sua umanitaria propaganda, nata in Italia Miss Nightingale, parrebbe che da questa nostra terra bella dovesse emanare col sorriso del suo cielo, colla luminosità del suo sole anche un effluvio di umana bontà.

E non mancano i segni che anche presso di noi si senta, si vorrebbe e si potrebbe forse ottenere altrettanto che altrove. Io venero un'umile donna del popolo, la quale al figliuol suo fatto chirurgo, altro non potendo per lui nel giorno della laurea, dette questo prezioso ricordo: d'ora innanzi tu dovrai certo esercitare la maggior parte della tua professione fra gli ammalati poveri degli ospedali; ebbene sappi che ricchi e poveri i malati tutti soffrono, ma che non v'è strazio peggiore di sentirsi malati, poveri e soli; pensa allora a tua madre e cerca di essere anche migliore con essi.

Un'altra madre poi scese fra noi, questa di altissima stirpe e di mente e di cuore anche più alti. Venne ed osservò pensosa, nulla disse ma molto operò prestando l'opera sua, tecnicamente già edotta ed amovibilmente benefica, fra le voragini della scossa natura e fra il terrore degli uomini.

Poi dopo, all'esempio così nobilmente dato da Essa fece seguire una scuola che sa educare con intelletto d'amore e con metodica, pratica e rigorosa disciplina tecnica la donna all'esercizio della più umana e cosciente pietà in prò dei sofferenti. Per questo Essa è madre beneamata e sta veramente Regina nel cuore di tutti indistintamente gli italiani.

Ora, una tanta omogeneità di nobili sensi partiti da così opposti confini, la quale avvolge nel più intimo dell'animo nostro noi tutti che in tali confini siamo compresi, è indice sicuro della realtà dell'altruistico nostro sentire umano, soltanto è vero che a noi manca ciò che è indispensabile per utilizzarlo con tutta l'efficacia, manca cioè la sapiente disciplina del sentimento.

Ma noi chirurghi che tutti e tanto ci lamentiamo della deficienza di un tale ambiente così necessario al perfezionamento dell'opera nostra, siamo proprio tranquilli di aver fatto quanto sta in noi per procurarcelo?

Dacchè il solo esempio nostro così limitato com'è ora non basta, e poichè quest'ambiente lo riteniamo, come realmente è, necessario, non è forse obbligo nostro confessarne alto e forte la deficienza e le sue

cause? Forse ciò potrà dispiacere, ma è meglio che rudi e schietti come siamo in tutta la restante opera nostra, anche in questo procediamo dritto allo scopo senza assopirne l'urgenza limitandoci a certe scuole che sono sì utili e assai meritevoli per la grande pietà che le informa, ma che così come adesso si svolgono non possono in alcun modo corrispondere all'immensità dei bisogni ai quali occorrerebbe che quotidianamente noi provvedessimo. Chi sa che qualcuno così non si scuota ed agisca. Anzi avremmo forse noi stessi già ottenuto un qualche migliore effetto se alla soluzione di questo vitale problema avessimo dedicato almeno altrettanto spirito di sacrificio, di studio e di opera quanto ne esercitiamo, per esempio, a perfezionare una qualsiasi, pur non essenziale, questione di tecnica.

Questa è certo la mia convinzione, ed ecco perchè ho osato rompere l'austera consuetudine di questa solennità colle mie parole forse non adatte all'occasione, ma sicuramente sincere, pensando che non fosse poi troppo fuor di proposito accennare a questioni di mente e di cuore che devono essere a tutti presenti, parlandone in questo luogo ai giovani che vi accorrono per completare la loro cultura e la loro educazione civile. So bene che alcuni dicono che noi, abituati allo sminuzzolamento analitico dei fatti o all'esercizio di una pietà propria piuttosto della donna, non sappiamo poi elevarci al di fuori del nostro campo ad idealità che siano veramente forti eccitatrici di forti cose. Ebbene, nulla di più falso. I nomi di Ruffini, di Pastro, di Palasciano, di Albanese, di Porro, di Prandina, di Bertani, di

Bàssini, di tanti, moltissimi altri che nelle cospirazioni, nell'esilio, nelle carceri sui campi di battaglia, dovunque furono sempre vivo segnacolo della più alta idealità della Patria, stanno a smentirli. Che più? un'idealità che aveva anche più remote radici, spinse in Grecia fra i volontari dell'ultima guerra greco-turca oltre 200 studenti italiani quasi tutti di medicina.

Del resto la mia non breve esperienza di discepolo, di chirurgo, d'insegnante, mi ha ormai ben profondamente convinto che sapere e bontà mai furono nè debbono andare disgiunti. Ed è pur giusto far conoscere ai giovani che il vero progresso, quale tutti noi ardentemente desideriamo alla Patria nostra, esige che essi siano domani anche molto migliori di noi.

Ma fra voi, o giovani che mi ascoltate, vi è ancora qualcuno che trovi in questa scienza campi sufficientemente liberi e aperti alle sue nobili idealità?

Vi è ancora qualcuno che nella bontà di quest'arte riconosca note bastevoli e pronte all'armonia dei suoi sentimenti?

Sappia in tal caso che lo attendono lotte, amarezze, disinganni ed assai spesso l'ingratitude. Tutto questo io ben so non potrà trattenerlo, giacchè è proprio dei giovani lanciarsi animosi contro le avversità, nelle quali sarà certo per lui sufficiente, ristoratrice rugiada ogni lacrima tersa a chi soffre.

Più temibile piuttosto sarà il freddo riso che agghiaccia degli scettici, di costoro che si credono, e forse saranno, i veri sapienti della vita. Ma non sente egli una voce che da 24 secoli, sublime eccitatrice

di bene, risuona nel cuore degli uomini? « Meglio è vano affaticarsi alla ricerca del bene che godere il possesso di una triste verità ».

Sicuramente per lui, più che per qualsiasi altro, sarà necessario prima di abbracciare questa scienza meditar bene ciò che sul suo tempio, come già su quello di Delfo, sta scritto: *conosci te stesso*. Che se poi, amore di questa scienza e di quest'arte ancora lo vinca, avanzi allora con alta fronte, mano aperta e cuor saldo, e sia qui egli il bene accolto fra noi.
